

DOCUMENTARIO CHOC

La vita sotto Hitler narrata in diretta

In «Final Account» la memoria di 300 giovani (allora) aderenti al nazismo

nostro inviato a Venezia

■ Dieci anni di lavoro, due Paesi - Germania e Austria - battuti a tappeto, 300 interviste, 11 mesi di montaggio, e un pugno di domande ossessive: in cosa credevano, ieri, i milioni di tedeschi che senza accorgersene divennero nazisti? Cosa pensano oggi di ciò che accadde? E chi paga il conto dell'orrore: solo le vittime, o anche i complici silenziosi del crimine?

Ed eccolo, il conto finale: il documentario *Final Account*, uno dei primi film selezionati dalla squadra di Alberto Barbera e presentato ieri a Venezia in anteprima mondiale. Quando il cinema è anche Storia, con le sue tragedie. E quando è anche cronaca infelice, con le sue coincidenze beffarde. Il regista, l'inglese Luke Holland, è morto pochi mesi fa. E a portare al Lido la sua opera sono arrivati la moglie, il pro-

dotto e il montatore della pellicola. Che è un unicum. Quanti film e documentari abbiamo visti sulla Shoah, dalla parte del popolo ebraico? Ma quanti che hanno come protagonisti gli altri sopravvissuti, non all'Olocausto, ma alla macchina dello sterminio che proprio loro hanno contribuito a far funzionare in maniera perfetta?

E così nel 2008 Luke Holland iniziò a intervistare l'ultima generazione di tedeschi ancora in vita che avevano fatto parte del Terzo Reich. Conversazioni, più che interviste. E non con gerarchi, politici, ideologi. Ma comuni cittadini che supportarono i progetti degli architetti del genocidio: giovani uomini e donne - allora, oggi anziani, pensionati, malati, lucidissimi - che entrarono nelle SS o nella Wehrmacht, e che sfilarono nella Gioventù hitleriana. La vita quotidiana sotto il nazismo. Divise, croci uncinata, labari, canzoncine, lettura del *Mein Kampf*.

Final Account è un documentario impietoso, in cui il racconto dei testimoni si alterna a filmati del tempo, e le confessioni sono di un candore inversamente proporzionale alla tragedia. «Non c'era tempo per comportarsi come civili». «C'era la disoccupazione...». «Ci avevano insegnato a disprezzare gli ebrei». Sono le voci di chi è stato dall'altra parte e che finiscono con lo svelare che chi dice che non sapeva niente, mente. Come fa notare una ex SA che viveva vicino a un ospedale psichiatrico dove veniva realizzato il programma eugenetico nazista: «C'era un odore dolciastro... Si capiva che lì bruciavano corpi umani. Ce lo dicevamo sottovoce». Ed ecco come uomini fedeli a un'ideologia, ma per il resto assolutamente comuni, hanno finito col prender parte a uno dei più effratati crimini contro l'umanità. Sottovoce.

LM



BANALITÀ DEL MALE Un fotogramma di «Final Account» di Luke Holland

